

Rinascita Polemiche sul piano di rilancio

ROMA. Né sfiducia nell'attuale direttore, Franco Ottolenghi, né resistenze preconcette a un piano di rilancio del settimanale. La duplice smentita è stata diffusa ieri dai giornalisti di *Rinascita*, i quali - in un comunicato - respingono il polverone di insinuazioni circolate sulla stampa - in questi ultimi giorni. La vicenda prende le mosse dai progetti di rilancio della rivista e dalle richieste che la redazione e la sua rappresentanza sindacale hanno di volta in volta formulato al Pci, al consiglio d'amministrazione, al direttore del settimanale. In particolare, in una lettera del 4 scorso, si osserva che il solo scorporo di *Rinascita* dal gruppo editoriale *Unità* non è di per sé elemento risolutivo e quindi, si ribadisce contrarietà all'interruzione del rapporto di lavoro con il gruppo *Unità* fino a quando non si disponga di un piano di rilancio più solido e approfondito di quello attualmente in discussione. Il che vuol dire, si sostiene nel comunicato diffuso ieri in polemica con notizie date dall'agenzia Adn Kronos e riprese da alcuni giornali, che la redazione di *Rinascita* è, vicinissima, convinta dell'esistenza di «spazi politici e di mercato per lo sviluppo del settimanale», e in questo senso i giornalisti ribadiscono il loro impegno a sostenere un «nuovo progetto di rinnovamento».

Razzismo Parisi incontra la poliziotta

ROMA. Dacia Valent, la giovane agente di polizia di colore aggredita giorni fa a Palermo con frasi di stampo razzistico («sporca negra») da un ubriaco, che la colpì con un pugno, è stata ricevuta ieri a Roma dal capo della polizia, Parisi. «Il colloquio di oggi lo scriverò nel diario», ha dichiarato Dacia Valent dopo l'incontro di un'ora e mezza con Parisi, che l'aveva convocata al Viminale per avere «un contatto personale». «Se non mi avesse chiamato lui - ha detto la Valent - mi sarei messa a rapporto io stessa e avrei chiesto di incontrarlo. Mi ha fatto molto piacere sentirmi dire dal prefetto Parisi che come agente di polizia mi sono comportata perfettamente sia nel procedere all'identificazione dell'uomo che mi ha molestato, sia nel fare la relazione, che lui ha definito corretta, sul comportamento dei due agenti che erano con me e non sono intervenuti».

Dacia Valent ha anche avuto un colloquio con il nuovo questore di Palermo, Ferdinando Masone, insediato ieri. Masone ha detto che in questa vicenda «si andrà fino in fondo». Il Sulp ha solidarizzato con la poliziotta insultata. Intanto, è stato identificato l'aggressore, ma la polizia non ne ha ancora reso note le generalità.

Nuove prove incastrano l'ex deputato missino per la strage sul rapido del 24 dicembre 1984

Un pentito accusa Abbatangelo «Lo vidi con un uomo di Calò»

Il colpo di scena è maturato a Capodanno nella sala colloqui del carcere di Pisa. Nuove prove incastrano l'ex-deputato missino Massimo Abbatangelo per la strage del 23 dicembre 1984 sul rapido «904». È stato otto ore sotto torchio: l'accusano decine di milioni incassati nei giorni in cui si preparava l'attentato ed un testimone che l'incontrò assieme ad un esponente del gruppo mafioso capeggiato da Pippo Calò

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

FIRENZE. L'anno s'è aperto proprio male per l'ex deputato missino Massimo Abbatangelo. Il primo giorno del 1989 ha ricevuto nel carcere di Pisa la visita, già ripetutamente annunciata e rinvata, del giudice istruttore Claudio Lo Curto, del pubblico ministero Pier Luigi Vigna e del suo difensore di fiducia, avvocato Valerio De Sanctis. Imputato in un'inchiesta parallela al processo che sta celebrando a Firenze per la strage dell'antivigiilia di Natale 1984, l'ex parlamentare s'è trovato a sorpresa di fronte ad un testimone che è un po' l'asso nella manica dell'accu-

spetti «buchi» nelle giornate immediatamente precedenti l'attentato. Essi risulterebbero dalla lettura di una delle due agende che lo stesso ex parlamentare ha esibito a sua discipola: avrebbe partecipato, secondo la sua versione, in quei giorni al congresso nazionale del suo partito. Ma le date non corrispondono. Abbatangelo non è riuscito a spiegare, poi, in maniera convincente il fatto di avere incassato proprio nei giorni in cui si stava preparando la strage un gran malloppo di soldi. Si parla di un assegno per decine e decine di milioni che risulterebbe incamerato in uno dei conti correnti intestati ad Abbatangelo. Da questi ed altri indizi il ruolo dell'ex deputato missino nell'organizzazione dell'attentato terrorista risulterebbe oltremodo rafforzato. Al processo di Firenze è in arrivo così un dossier di quasi mille pagine: lo compongono i verbali degli interrogatori, oltre ad una serie di documenti raccolti nell'istruttoria che vede come unico imputato lo stesso Abbatangelo (a suo tempo uscito dal processo principale per la sua qualità di parlamentare).

Prevedibilmente il procuratore aggiunto Vigna deporrà il voluminoso incartamento all'apertura della prossima udienza, giovedì. Mentre l'istruttoria Abbatangelo andrà avanti, le prove ritenute interessanti per il processo principale verranno trasmesse alla Corte d'assise di Firenze. È l'interesse è innegabile: finora due «pentiti» del gruppo Misso, Mimmo Ferrajolo e Giuseppe Luongo, avevano consegnato all'istruttoria la ricostruzione precisa e convergente di una riunione clandestina in un negozio di articoli sportivi di via Duomo a Napoli nel corso della quale Abbatangelo avrebbe portato dentro una borsa una parte dell'esplosivo in candelotti usato per l'attentato. Secondo l'accusa, a Roma, della parte rimanente dell'esplosivo e dei congegni elettronici per il comando a distanza della carica, si sarebbe occupato l'altro «troncone» di personaggi imputati, quelli

Naufrago per tre giorni Sopravvive in mare senza viveri né acqua Dispersi due amici

ROMA. È rimasto in mare per tre giorni, su un piccolo canotto di salvataggio, senza acqua né cibo. Quando lo hanno soccorso era privo di forze, esausto. E dopo i primi soccorsi soccorsi ha raccontato la sua drammatica avventura. Vincenzo Gennaro, 30 anni, residente a Roma, si è salvato da un drammatico naufrago nel quale hanno perso la vita i suoi due compagni di viaggio e di lavoro: Massimo Monaci e un certo Gianni di cui non è stato possibile per il momento sapere il cognome. Entrambi sono stati inghiottiti dalle onde sotto gli occhi atterriti di Gennaro.

I tre italiani erano stati ingaggiati da una persona della quale non si conosce l'identità, perché portassero lo yacht, «Sniffly», da Gibilterra a Portoferraio. La vigilia della Befana gli skipper prendono il largo, ma durante la notte di giovedì, quello che doveva essere un viaggio senza complicazioni date anche le buone condizioni atmosferiche, si è trasformato in tragedia. Il silenzio della notte è stato rotto da un boato causato dall'esplosione della caldaia di bordo.

Secondo quanto ha raccontato Vincenzo Gennaro le fiamme si sono rapidamente impadronite dell'imbarcazione

e i due compagni di viaggio presi dal panico si sono gettati in mare. Gennaro racconta che li ha visti sparire fra le onde. Lui è riuscito invece ad impadronirsi del canotto, con il quale si è rapidamente allontanato dal rogo. Da quel momento il naufrago si è abbandonato alle onde senza nessun genere di sussistenza tranne la propria volontà di sopravvivere. Al terzo giorno del canotto è stato avvistato da una nave marocchina che lo ha immediatamente soccorso. Quando lo hanno tirato su Gennaro era in uno stato di semiconoscienza e presentava sul corpo i segni delle ustioni al viso e al corpo causate dal sole e dall'arsura.

Il capitano della nave marocchina ha immediatamente informato la capitaneria di porto di Rota, nei pressi di Cadice che ha provveduto ad inviare un elicottero che ha condotto il naufrago all'ospedale «Carlos Haya» di Malaga. I sanitari hanno giudicato gravi le condizioni dell'uomo i cui parenti sono stati immediatamente avvertiti dalle autorità di polizia spagnole. Vincenzo Gennaro, con un fil di voce, ha accettato di raccontare la sua terribile avventura solo al viceconsole italiano di Malaga.

A Venezia sospeso il processo di secondo grado dopo la bordata di rivelazioni contenute nell'ordinanza del giudice istruttore Casson

Peteano: persino giudici «pilotati»

Un avvocato che denuncia formalmente il giudice istruttore. L'accusa che chiede tempo per decidere se ritirarsi per ragioni di opportunità. Polemiche incandescenti. L'ordinanza del giudice istruttore veneziano Felice Casson, seconda tappa delle indagini sulla strage di Peteano, ha fatto l'effetto di una bomba sull'inizio del processo d'appello, rinviato ieri di due giorni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MICHELE SANTORI

VENEZIA. Si alza, indignatissimo, l'avv. Domenico Carponi Schittler, uno che è riuscito a far assolvere Caino nel recente processo simulato, ma il cui assistito, col. Antonio Chirico, non ha avuto altrettanta fortuna in primo grado. «Questa è eversione», detta a verbale, «è l'ennesimo abuso e sconvolto di questo processo. Presento denuncia per abuso inominato di atti d'ufficio contro il giudice istruttore Felice Casson. Vuole intimidire e strumentalizzare questa Corte». Gli fa eco un altro legale, l'avv. Franchini: «Ho la sensazione che su questo processo continui un controllo dell'organo istruttorio». Si alza anche l'accusa, il pg Stefano Dragone: «Ho preso atto dell'ordinanza del dr. Casson. Mi riservò ogni iniziativa, ma intanto chiedo il tempo necessario per conferire col capo del mio ufficio». Concesso: ed il processo d'appello per la strage di Peteano inizia slittando di due giorni. Gli è precipitata addosso la sentenza-ordinanza con la quale, pochi giorni fa, il giudice istruttore Felice Casson ha concluso il secondo stralcio d'indagine sulla strage del 31 maggio 1972 (3 carabinieri uccisi da una bomba ordinarvia, indagini depistate da ufficiali piduisti, poliziotti, giudici). Il nuovo documento è durissimo. Ai difensori non va proprio giù che sia stato depositato a ridosso dell'inizio del processo d'appello, e con tanta pubblicità sulla «solita stampa compiacente». È, molto più preoccupante è il quadro che il magistrato traccia proprio di suoi numerosi colleghi. Rinvia a giudizio il giudice istruttore Raoul Cenisi, che a Gorizia seguì tutte le prime in-

dagini mandando sotto processo innocenti sulla base di prove «della cui falsità anche il più inesperto e superficiale dei giudici si sarebbe accorto». Di altri magistrati veneziani che a Venezia e Udine, si occupano in un modo o nell'altro di Peteano, racconta comportamenti abbastanza sospetti da richiedere la trasmissione degli atti a Trento, il sostituto procuratore Antonio Fojadelli, i sostituti procuratori generali Giampaolo Tosel e Stefano Dragone. E quest'ultimo è chiamato a sostenere la pubblica accusa proprio nell'appello iniziato ieri. Soprattutto, il dr. Casson ha trovato presso il comando generale dell'Arma dei carabinieri una serie di strabilianti «atti interni», che si riferiscono al primissimo processo su Peteano tenuto a Venezia tra 1977 e 1979, concluso con l'assoluzione dei carabinieri depistatori. Eccoli qua. Un appunto del 10 ottobre 1977 - ad istruttoria iniziata - informa che il procuratore generale di Venezia è stato «in precedenza sensibilizzato». Novembre 1978: appena scelto il collegio che dovrà giudicare il gen. Dino Mingarelli e il col. Antonio Chirico, arriva a Roma un appunto del comando della 3ª brigata carabinieri di Padova. «La scelta dei componenti del

collegio è stata molto oculata. Si ha la sensazione, anche a seguito di contatti riservati avuti nell'ambiente, che l'epilogo del processo non dovrebbe ora dar luogo a spiacevoli sorprese. Infine, in rapporto del comando gruppo di Venezia del 13 gennaio 1979, a processo iniziato; prevede che al maggiore Chirico potrebbe essere addebitato un comportamento colposo, anticipando perfettamente l'esito finale, e riporta addirittura un «consiglio» agli imputati del procuratore capo di Venezia Camereselli, che rivestiva i panni dell'accusa. Egli, scrivono i carabinieri, «molto riservatamente suggeriva di consigliare al sig. generale Mingarelli di inoltrare la domanda (...) e ciò per sottolineare inequivocabilmente la sua innocenza e per dare a lui la possibilità di muoversi con maggiore forza».

Carabinieri che depistano le indagini su una strage che è costata la vita a tre loro uomini. Carabinieri che manovrano il processo sui colleghi depistatori. Giudici che si fanno pilotare. Pubblica accusa che dà consigli riservati per salvare gli imputati. È un cocktail esplosivo; tanto più che le tracce di comportamenti del genere proseguono fino ai giorni nostri.

Ora spunta una pista nuova per Ludwig

VENEZIA. Spunta, fra le pieghe del processo per la strage di Peteano, anche l'ombra di Ludwig, il gruppo neonazista protagonista di feroci uccisioni e stragi. Il 28 marzo 1987 il giudice istruttore Felice Casson ha perquisito l'abitazione di uno degli imputati, il perito balistico veneziano Marco Morin, e trova fra l'altro una microcassetta pre-registrata, con questa frase: «Qui parla Ludwig. Sarà la prossima vittima». Parole, annota il giudice, «spronunciate lentamente, con voce volutamente cavernosa e tale da incutere timore». Il dr. Casson convoca Morin, e gliela fa ascoltare: «Egli, impallidendo, ammetteva di avere registrato la frase in questione. Precisava però che si trattava di uno scherzo nei confronti della dr.ssa Bellato, altro perito del tribunale. Ma la dottoressa, ascoltata a sua volta, ha assolutamente escluso di aver mai subito scherzi del genere. Conclusioni del giudice: «Considerati i contatti passati e recenti del Morin con personaggi dell'estremismo nazifascista e la complessità della vicenda "Ludwig", tutta ancora da scervere nelle sue implicazioni associative, l'episodio lascia veramente di stucco».

L'inchiesta sul «porno» Magistrati triestini in missione negli Usa Cercano prove su Moncini?

TRIESTE. Due magistrati triestini sono in via degli Stati Uniti per acquisire nuovi elementi all'inchiesta su un traffico di materiale pornografico tra i due paesi. Anche senza aver nessun legame ufficiale e diretto con questi fatti, il viaggio del sostituto procuratore della Repubblica Oliviero Drigani e del pretore Pier Valerio Reinotti potrebbe essere messo in relazione con quanto emerso recentemente al processo contro i pedofili di Bologna. Come pare con la vicenda di Sandro Moncini, l'ex presidente dell'Automobil Club condannato a un anno e un giorno per diffusione di materiale pornografico con il coinvolgimento di bambini e scarcerato negli Usa, giovedì scorso con un abbozzo di quasi due mesi e mezzo per buona condotta. Non a caso, infatti, i due magistrati avranno numerosi contatti e tutta una serie di interrogatori prima a Los Angeles poi a New York. È pensabile che tra l'altro essi cercheranno di appurare se i quattro invii di materiale porno del Moncini da Trieste agli Usa siano stati una iniziativa isolata del notabile triestino, oppure siano avvenuti nell'ambito di un traffico organizzato e a più largo respiro. I due magistrati sono alla ricerca di eventuali prove sui reati perseguibili anche nel nostro paese.

A seguito dell'arresto di Moncini, avvenuto all'aeroporto Kennedy di New York il 18 marzo scorso, l'appartamento dell'imprenditore in via Marini della Libertà venne perquisito dagli agenti della «Mobile» che misero le mani su circa 400 videocassette a luce rossa («ma solo alcune relative a minori», si è difeso l'ex presidente degli automobilisti triestini), una vitantina di riviste, stampe e foto polaroid, oltre a cappucci, vibratori, bracciali con punte e filmini superotto.

Il completo armamentario di un benestante pervertito, ossessionato dal ricreante incubo di bambini accoppiati fra di loro o violentati da adulti, possibilmente allo sfondo di messinscena sataniche. Una pornografia condannabile moralmente, ma non dalla legge italiana che permette la detenzione di materiale pornografico ad uso personale. Il viaggio oltre oceano dei due magistrati indica chiaramente che gli inquirenti non hanno ancora raggiunto la convinzione che per la legge di casa nostra non sia stato commesso alcun reato.

Intanto Sandro Moncini, a cinque giorni dalla sua liberazione dal carcere di La Tana si trova ancora sul suolo americano. I motivi non sono ben chiari e potrebbero essere collegati ai due anni di libertà vigilata previsti una volta scontata la pena, oppure al processo di appello che sarà discusso il 20 gennaio su ricorso della difesa. Secondo alcune voci l'imprenditore potrebbe però giungere a Trieste nella giornata odierna, per poter partecipare domani ai funerali della madre deceduta domenica e che sarà tumulata a Moncinate.



Il sostituto procuratore generale Stefano Dragone

Della registrazione sono state informate da tempo procura generale di Venezia e procura di Verona, senza esito apparente. Per i delitti di Ludwig, si ha un rapporto preferenziale con il 20 gennaio su ricorso della difesa. Secondo alcune voci l'imprenditore potrebbe però giungere a Trieste nella giornata odierna, per poter partecipare domani ai funerali della madre deceduta domenica e che sarà tumulata a Moncinate.

Perplessità per i dati sulle nascite nell'88

Dopo la crescita zero arriva in Italia il baby-boom?

Nel primi nove mesi dell'88 sono nati, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, 13mila bimbi in più, con un incremento del 4,8%. Più neonati soprattutto nel Centro-nord. Tutti contro-tendenza i dati forniti dagli Uffici comunali di statistica, elaborati e pubblicati ieri sul «Sole-24 Ore». Il declino demografico, se non scongiurato, ha avuto decisamente una battuta.

ROMA. C'è un rallegra, chi invece ripropone inquietanti scenari di sovrappopolazione. Non mancano le prime reazioni ai dati pubblicati sul quotidiano «Sole-24 Ore», sull'andamento della nascita in Italia nei primi nove mesi dell'88. Un andamento che sembra smentire in pieno la tendenza negativa in corso da anni, che fa dell'Italia la capofila del declino demografico. Da gennaio a settembre sono nati più bambini. Per la precisione 13mila in più rispetto allo

stesso periodo dell'anno precedente, con un incremento del 4,8%. E si nasce soprattutto nel Centro-nord: +26,8% ad Aosta, +8,6% a Milano, +9% a Bologna, +5% a Roma, +10,4% a Perugia, +15,2% a Trieste. Tra i capoluoghi del centro nord, unica eccezione Ancona con un -8,8%. Record negativo a Palermo con -14,9%.

Dati decisamente contro-tendenza per l'Italia capofila del declino demografico, avvenuta all'imminente appuntamento con la crescita zero.

Un dato certo curioso, anche se, avvisano gli esperti è troppo presto per dire se produrrà alla lunga un'inversione di tendenza. Nei primi commenti c'è chi si rallegra, chi si preoccupa. Chi parla di consumismo che aveva sviato dal valor della famiglia, chi di diverse e migliori condizioni economiche. Perplesso tutti sull'attendibilità scientifica dei dati statistici proposti. Per Luigi Laratta, presidente dell'Aied, «in tema di andamento demografico bisogna usare cautela e proiettarsi in tempi lunghi. Analisi su periodi di pochi mesi non hanno un valore significativo». Per Laratta occorre comunque non agitare la paura della «crescita zero» con campagne che identificano il calo demografico con una caduta morale e culturale del paese, come avviene da parte delle forze cattoliche. Per lo psicologo

Luigi De Marchi, presidente dell'Aiecs, il baby-boom sarebbe una illusione: si torrebbe ai doppi turni nelle scuole, alla disoccupazione e alla donna richiusa in casa. Ma per De Marchi questo incremento non ha avrà un seguito. Anche per il professor Arturo Bonomo, primario del servizio di medicina perinatale dell'ospedale San Giacomo di Roma il dato del baby-boom «sembra irreale, salvo che non vogliamo considerare questi dati come del tutto casuali». È comunque presto per individuare con sicurezza una linea ascendente delle nascite nel nostro paese. Per Andrea Genazzini, direttore dell'Istituto di ginecologia e ostetricia dell'Università di Bologna, invece, tra le coppie sta nascendo il desiderio di avere figli e quindi il dato potrebbe essere attendibile ed avere un seguito.

«Macché servizi segreti, è stato un incidente». Il boss camorrista Raffaele Cutolo, processato come presunto mandante dell'omicidio Casillo, ieri ha fatto dietro front. Ha negato, al contrario di quanto aveva affermato nella precedente udienza, che i servizi siano stati gli ispiratori dell'attentato in cui nel 1983 perì il suo braccio destro. Un'ipotesi che tuttavia i suoi difensori non escludono.

MARCO BRANDO

ROMA. Signor Cutolo, allora secondo lei, i mandanti dell'omicidio Casillo sono stati i servizi segreti? «Quando mai. Chi lo dice?», lo ha detto ieri il 19 dicembre scorso, durante la prima udienza di questo processo. Così riferiscono i giornali. «Siete voi giornalisti che usate la fantasia. Tanta fantasia». Scusi, ma il suo avvocato ha appena confermato questo suo sospetto: «Io non l'ho mai detto». E allora chi ha messo la bomba nell'automobile del suo braccio

per decorrenza dei termini di custodia cautelare. A dicembre si era associato a Cutolo: «Casillo è stato ucciso dai servizi segreti». Cutolo e sua sorella Rosa, latitante, sono considerati i mandanti dell'assassinio. Fuca l'esecutore.

È un processo che avanza con fatica. L'eco dell'esplosione che macchiò Vincenzo Casillo e Mario Cuomo alle 9.30 del 29 gennaio 1983 è, a distanza di sei anni, assai flebile. Quella mattina i due uomini aprirono la portiera di una Gsa diesel verde metallizzato parcheggiata in via Clemente VII, nel cuore del quartiere romano di Primavalle. Un boato, schegge ovunque e Casillo - 40 anni, detto «O' Niron», reggente del regno del boss di Ottaviano dopo la sua cattura, «mediatore» nella trattativa per la liberazione dell'ex assessore napoletano Ciro Cirillo rapito dalle Br - si spense con tutti

La versione della difesa di Cutolo? Don Raffaele è innocente. E gli avvocati puntano su due versioni. Casillo potrebbe essere stato ucciso dai servizi segreti, con i quali aveva un rapporto preferenziale proprio per il ruolo svolto nel caso Cirillo (a quanto pare sfoggiava persino un tesserino del servizio). Altra ipotesi è stato un incidente. Esplose un ordigno (forse una mina antiuomo o anticarro custodita sul pianale della vettura) colpito dalla portiera chiusa con violenza. Un'eventualità che, secondo l'avvocato Antonio Della Pia, non è esclusa dal perito e che sarebbe stata riferita ad altri detenuti da Cuomo.

Il processo riprenderà il 18 gennaio, quando sfileranno in corteo d'assise, tra gli altri, lo stesso Mario Cuomo e i famosi «pentiti» del caso Tortora, Giovanni Pandico e Pasquale Barra, detto «O' Annale».